

**REGOLE ED EFFETTI****FISCO PIÙ CARO  
CHE NON AIUTA  
LA CRESCITA  
DELLE IMPRESE**di **Dario Stevanato**

Istat ha stimato che l'effetto netto delle misure tributarie che sono in corso di approvazione determinerà per una parte significativa delle imprese un aumento della pressione fiscale. Un esame analitico delinea uno scenario ancora più preoccupante perché le misure sembrano voler favorire nanismo e frammentazione delle attività economiche, aggravando la situazione che connota il nostro Paese.

L'abrogazione dell'Ace, detassazione del rendimento figurativo degli incrementi patrimoniali, interrompe un trend ventennale che attraverso la Dit, il contrasto alla thin capitalization e, appunto, l'Ace aveva riconosciuto l'utilità della leva fiscale per incentivare la capitalizzazione delle imprese.

In apparenza, la nuova tassazione agevolata degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali, con riduzione dell'Ires di nove punti, persegue un'analoga finalità di capitalizzazione, ma la farraginosità del meccanismo escogitato e la sua applicabilità ai soli investimenti incrementali sollevano molti dubbi sulla sua efficacia. La misura opera, infatti, nei limiti dei nuovi investimenti in impianti e beni strumentali installati in Italia (il che per inciso non sembra in linea con i principi comunitari), ma solo se questi ultimi danno luogo a un incremento della base ammortizzabile complessiva. Nelle parole della relazione illustrativa, «la disposizione mira ad agevolare esclusivamente gli investimenti incrementali, rendendo, invece, irrilevante l'acquisto di investimenti di sostituzione»: accedranno, insomma, all'agevolazione solo investimenti che aumentano la capacità produttiva, ma questa limitazione appare contraddittoria rispetto al normale ciclo di sostituzione degli impianti e assai riduttiva della portata del beneficio, da cui resteranno esclusi i processi di efficientamento tecnologico in grado di aumentare la produttività, ma non la «base fiscale ammortizzabile». Meglio sareb-

be, a questo punto, ridurre semplicemente l'aliquota Ires sugli utili reinvestiti, per tutto il tempo in cui questi restano in azienda, come nella proposta contenuta nel recente libro bianco di Assolombarda su «Fisco, imprese e crescita».

Quanto alle esistenti norme sul rafforzamento degli apparati produttivi, la legge di bilancio segna la fine del super ammortamento, che riguardava un'ampia platea di soggetti, mentre verrà prorogata in forma attenuata l'agevolazione per gli investimenti innovativi (iperammortamento), con riduzione progressiva, crescente col valore dell'investimento, del moltiplicatore del costo deducibile.

Il versante delle attività economiche esercitate da imprenditori individuali e lavoratori autonomi è d'altra parte interessato da un duplice intervento: l'aumento della soglia di accesso al regime forfetario (fino a 65 mila euro di ricavi), con tassazione al 15%, e, dal 2020, l'introduzione di un'imposta sostitutiva del 20% per le attività con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro, con applicazione delle ordinarie aliquote Irpef oltre quella soglia. Questa segmentazione dei regimi appare deleteria, posto il disincentivo alla crescita dimensionale che finirà per innescare, e la mancanza di neutralità rispetto alle forme di esercizio dell'impresa, atteso che dai due regimi agevolati restano escluse società di persone, associazioni professionali e società di capitali, i cui partecipanti si troveranno - a parità di condizioni per fatturato e reddito - fiscalmente svantaggiati, così come si troverà paradossalmente penalizzato chi superi le soglie generando esternalità positive e «valore aggiunto» ripartito a dipendenti e altri fattori produttivi. I regimi in questione favoriranno, oggettivamente, ulteriore disarticolazione e polverizzazione del tessuto imprenditoriale, spiazzando forme associative di esercizio dell'attività e crescita dimensionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

